



A I

6/153

23

ARCIPRETE GIOVANNI SCARANO

SAN FRANCESCO D' ASSISI

PANEGIRICO



SIENA

428 - TIP. EDIT. S. BERNARDINO - 428

1901

ARCIPRETE GIOVANNI SCARANO

SAN FRANCESCO D' ASSISI

PANEGIRICO



SIENA

428 - TIP. EDIT. S. BERNARDINO - 428

1901

Questo Panegirico fu recitato dall' A. il 4 Ottobre 1901 nella Chiesa di Santa Maria in Valleverde dei Frati Minori in Celano (Aquila).

Nihil obstat

✠ CAROLUS EPIS.

AL PADRE

ANGELO MARIA

DA CAPESTRANO

ELETTO MINISTRO PROVINCIALE

CON LA SOLITA STIMA E AFFEZIONE

BENE AUGURANDO

OFFRO

Molise, Novembre 1901.

Portae inferi non prevalebunt.
L' inferno non prevarrà giammai.

MATT. 16, 18.

Reverendi Padri, Signori,

Il Divino Maestro interrogò un giorno i suoi discepoli dicendo: — Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell' Uomo? Ed essi risposero: — Altri dicono, Egli è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o alcun dei Profeti. E Gesù disse loro: — E voi Chi dite voi, ch'io mi sia? Rispose Simone Pietro, e disse: — *Tu es Christus, Filius Dei vivi*, Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo. E allora il Salvatore a lui: — Beato sei tu, Simone Bar-Iona, ... e io dico a te, che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non avranno forza contro di lei. *Et portae inferi non prevalebunt* (1).

Da quel giorno son corse mille e mille stagioni, e la Chiesa di Dio, nata sulla vetta del Golgota, battezzata nel Sangue dell' Uomo-Dio, confermata nel martirio del primo discepolo e Vicario a un tempo

(1) Così nell' Evangelo di S. Matteo, cap. XVI. volgar. di Mg. Martini.

di Gesù Cristo sopra la terra, passa attraverso i secoli combattuta e perseguitata, ma sempre vittoriosa e gloriosa.

Son la forza di Dio, Essa dice, e ai suoi piedi cade ogni avversa potenza, *inimici eius terram lingent*; manda i suoi militi inermi a conquistare il mondo, e innanzi ai martiri, ai Confessori della Fede fuggono la barbarie e l'errore, innanzi al suo vessillo di guerra, la Croce, si spezza il ferro dei carnefici, cade l'orgoglio dei tiranni, *Portae inferi non prevalebunt*; e la Chiesa combatte e trionfa, combatte e trionfa nella virtù dei suoi Santi, nella virtù dei Grandi suscitati da Dio a difenderla nell'ora del pericolo. E appunto in un'ora triste di prova la verità della divina promessa si parve e si affermò solennemente per la virtù del Grande Figlio d'Assisi. In Lui, mandato da Dio, lottò e lotta la Chiesa, riportando sopra l'inferno i suoi più belli e gloriosi trionfi.

A mettere perciò in piena luce tutta la grandezza di questo inclito campione della Fede di Gesù Cristo, al quale da devoti e fedeli cristiani noi rendiamo il nostro umile tributo di onore, facendo eco all'inno di gloria che Gli si leva da ogni parte del mondo cattolico; mi sembra opportuno ricordare in questo giorno l'opera provvidenziale compiuta da Dio a favore della Chiesa per mezzo di S. Francesco, e fare di essa l'argomento del mio discorso.

Io dunque vi mostrerò: che Iddio veglia sempre sulla sua Chiesa, e la sovviene nel bisogno; che nella missione di S. Francesco si conferma la verità dell'aiuto sovrannaturale; e nell'opera compiuta da

questo santo, opera altamente umanitaria e perciò universale, non limitata da tempo o da luogo, sta la sicurezza del presente, il maggiore affidamento per l'avvenire.

S'allietino pure i tuoi colli e i tuoi piani, avventurata terra di Celano; suoni ed echeggi giocondamente dintorno il grido della letizia e della esultanza. Fuggirono le acque innanzi al genio dell'uomo, che vince la natura e s'avvantaggia delle forze di essa (1); pendono crollanti e minacciose le torri merlate del tuo superbo castello; ma un vanto ti resta, una gloria è la tua, che forza d'uomini, di tempi e di cose, non varranno a sfrondare giammai, Santa Maria in Valle-verde. In questo fortilizio della fede del tuo popolo palpita la vita di sette secoli, si conserva il fuoco sacro che scaldò il petto dei tuoi figli per molte e molte generazioni, sta il faro luminoso che in mezzo alla tempesta delle passioni umane addita il porto della salute, la proda del nostro destino eterno e immortale.

Questo retaggio prezioso del Grande Patriarca S. Francesco forma oggi il tuo decoro più bello; e la tua gioia perciò sia piena, come quella di questa eletta parte della numerosa Famiglia serafica, che, commemorando il giorno della dipartita del suo Padre Santo, ne celebra solennemente i fasti e le glorie.

Dai lieti colli del Molise, io figlio del forte antico Sannio son venuto nei vostri piani ubertosi, in

(1) Celano, antica e più grande terra dei Marsi, sorge ai piedi di montagne brulle e rocciose, domina il vasto piano dove fu il lago di Fucino, dal quale era bagnata, e possiede un Castello medioevale dei meglio conservati fin qui esteriormente, ma il tempo appresta ora l'opera sua demolitrice.

mezzo a voi, figli dell' Abruzzo forte e gentile; son venuto a gioire con voi, ad esser parte della vostra festa. Mi è caro perciò, ringraziando gli amici che qui mi vollero, onorandomi oltre i miei meriti, porgere il mio fraterno saluto a te, popolo di Celano, che porti l'orma vastissima del Serafino d'Assisi, e d'essa ti adorni, ti abbelli e ti vanti.

La carità inesausta del nostro Santo sublimi la mia parola, affinché trovi la via dei vostri cuori; e intanto benevolmente ascoltatevi.

* * *

Tutto è presente alla mente divina, che ab aeterno, determinando la creazione, conosceva la vita dell'universo, e, segnandone la via attraverso i secoli, volle che da questa esso non si dipartisse giammai.

Il pensiero di Dio, formato in seno all'eternità, si attua ad extra nel tempo; gli avvenimenti si svolgono secondo quell'idea prima che tutto ordinò e dispose; e l'opera del Sommo Fattore si manifesta in mezzo agli uomini, si manifesta nel gran concerto armonico delle cose sempre uniforme, sempre costante, sempre immutabile.

Dopo la caduta del primo uomo, attraverso un periodo di espiatione prima, attraverso un altro di prova poi e di lotta, il Signore volle ricondurre la umanità al posto d'onore, all'altezza in cui l'aveva costituita, al fine glorioso cui l'aveva destinata. E quest'opera mirabile di riabilitazione s'è compiuta e si compie prima in seno al popolo di elezione, poi nella Chiesa; prima per mezzo dei Patriarchi e

dei Profeti, poi per gli Apostoli, i Martiri e i Santi, dopo il mistero terribile e sublime del Calvario. Da Abramo a Mosè, dai Giudici ai Re, da Isaia a Ezechiele, ai Vati minori, ai Maccabei, è sempre il braccio onnipotente di Dio, è sempre la Sapienza increata ed eterna che guida Israele verso il gran giorno auspicato, in cui il cielo e la terra, la giustizia e la pace si scambieranno il bacio dell'alleanza e del perdono, della misericordia e dell'amore. Con la venuta del Messia, con il trionfo della Croce, si chiude un'era dolorosa di abiezione e di miserie; si aprono le porte del Nuovo Testamento, e l'umanità intera s'avvia ai suoi eterni e immortali destini alla luce della Fede, che irradia dall'Evangelo di Cristo.

E la Chiesa, il regno di Dio sopra la terra, inizia la sua vita, vita di lotte e di conquiste.

Quando essa apparve in campo con l'intento di conquistare il mondo, a ragione doveva sembrar folia un tal pensiero, se si consideri, che andava incontro al colosso del paganesimo, forte di secoli e secoli di esistenza, sostenuto dalla spada dei Cesari di Roma; andava incontro, dico, a un tanto avversario con pochi uomini inermi, scendeva nella pugna con dodici uomini del popolo, rudi e ignoranti, dodici poveri pescatori.

Pure la lotta incominciò fiera e ostinata fra la spada e la Croce, la forza cieca e brutale e la fede, fra la barbarie e la civiltà, fra la verità e l'errore, il vizio e la virtù, fra la carne pervertita e rotta a tutte le turpitudini del senso e lo spirito educato ai sovrumani insegnamenti della morale cristiana, fra la coscienza libertina, chiusa nell'ambito della

materia e delle passioni, e la coscienza nuova che sente prepotente la voce dell'anima immortale, ausante di sollevarsi in alto, in alto, là dove la spingono con forza irresistibile aspirazioni non mai sentite, dove la sublimano gli splendori d'un ideale nuovo, Ideale delle perfezioni.

La vittoria non poteva esser dubbia, perchè con la Chiesa stava Iddio.

Negli anfiteatri, nelle carceri, nelle catacombe, fra gli orrori delle più spietate e feroci persecuzioni, la falange cristiana dei dodici si agguerrisce, si moltiplica, penetra da per tutto, fin dentro la reggia, e dopo soli tre secoli fu visto un imperatore romano combattere all'ombra della Croce di Cristo, e disperdere le schiere dei biechi adoratori di numi turpi e menzogneri.

Dopo la vittoria di Costantino, la Chiesa, lasciata sola a comandare in Roma, superata la prova del ferro e del fuoco, temprata al martirio e al sacrificio, passò sopra le rovine dell'impero, attraverso le invasioni barbariche, entrando nel pelago tempestoso del medio-evo con l'aurea corte dei Dottori Greci e Latini, i quali, illustrando i suoi veri, avevano innalzato intorno alla sua dottrina contrafforti inderogabili, smascherando i sofismi dei più temuti eresiarchi; appoggiata all'autorità dei Concilii, da cui mirabilmente si ripetono quei codici inarrivabili, dove tutta è disegnata la sua legislazione, tutti sono sapientemente definiti i dommi più alti della sua fede.

Siamo allo scorcio del dodicesimo secolo, e, sparita da tempo la grandiosa figura di Gregorio VII, cancellate in gran parte le orme gloriose dell'opera

di lui, la Chiesa è minacciata e stretta da nemici d'ogni genere, aperti e occulti. L'Italia, uscita dal periodo triste e miserando delle invasioni barbariche, era politicamente divisa, e i comuni, i piccoli stati si laceravano vicendevolmente in lotte e discordie senza fine, offrendo opportunità d'intervento agli stranieri. I Turchi, sempre signori dell'Oriente, e gli ambiziosi sovrani tedeschi, che, scacciati, miravano sempre con occhio cupido alle belle contrade pronti a stendere l'artiglio nell'ora propizia, costituivano una minaccia e un pericolo continuo. A ciò si aggiunga la guerra a oltranza che l'inferno moveva alla Chiesa di Dio, suscitando eresie, che, spargendo fra i popoli i semi dei più funesti errori, generavano disordini, fomentavano le più basse passioni; corrompevano i cuori, uccidevano il sentimento religioso, falsavano la virtù. Era la dissoluzione, la rovina, la morte, quella che batteva in breccia l'opera edificata in tanti secoli di lotte, con tante fatiche, con tanto sangue. Ma è scritto, e sono parole di Dio, che *portae inferi non prevalebunt*; e l'ora della riscossa è vicina, l'ora del trionfo e della gloria per la Chiesa è presso a scoccare, quando, innanzi al soffio della Onnipotenza divina che passa, fuggirà l'inferno, si dilegneranno i nemici della verità e del bene.

In quel difficile momento della vita italiana sale alla Cattedra di S. Pietro Innocenzo III, *grande, forte, arditissimo uomo*, come lo dice uno storico (1). Egli, rinnovando le glorie d'Ildebrando, fronteggia la tempesta, la domina, fa pesare la sua vo-

(1) C. Balbo — Somm. della st. d'Italia.

lontà nella bilancia delle sorti d'Italia e d'Europa, dà la spinta al più grande avvenimento del tempo e lo compie, scacciando il Turco da Costantinopoli con la quarta crociata.

Ma se dell'opera del Pontefice s'avvantaggiavano le sorti di Roma, metropoli della cristianità, e la Chiesa nel suo Capo trionfava della forza materiale e delle arti della politica; altri nemici più formidabili, altri mali più profondi minavano la sua prosperità e grandezza, scalzandone le fondamenta.

Fra i popoli ignoranti e delusi, attutiti i più nobili sentimenti, spenta la luce dei puri e santi ideali, imperversava la furia delle passioni, focolaj di odii, di vendette, di crudeltà e di ferocie, di rapine e di stragi; imperava la forza, e, sconosciuti i diritti più sacrosanti, spezzato ogni vincolo di carità, la superbia e la brama disordinata del piacere violavano ogni legge umana e divina; l'egoismo unito alla prepotenza era giunto fino ai piedi dell'altare, e l'eresia, sofisticando intorno al dogma, allentava i vincoli della morale, facendo dilagare spaventevolmente la corruzione. Le tenebre s'addensavano sempre più nere nell'anima del popolo che correva verso la rovina temporale ed eterna, e parve per un momento, che l'inferno desse la scalata al cielo e riprendesse il suo infausto impero sopra la terra.

Ma Iddio veglia sopra l'opera delle sue mani, e l'ora di mostrare la sua misericordia e far rifulgere la sua gloria è suonata. *Nunc exurgam, dicit Dominus; ponam in salutari* (1). Adesso mi leverò, dice

(1) Ps. XI, 5.

il Signore, per operare la salvezza della mia Chiesa e del mio popolo. E si levò manifestandosi in mezzo alle genti, rivestendo della sua virtù il suo eletto, l'uomo provvidenziale destinato a riparare i guasti nella sua Casa. — *Vade, Francisce, repara domum meam, quae labitur*; — Va, Francesco, ripara la mia Casa in rovina, Egli dice; e Francesco venne da servo fedele ad adempiere l'alto mandato del diletto Signore.

È dottrina comprovata dai fatti, che Iddio a seconda dei bisogni suscita i santi nel tempo opportuno; e se grandi erano i bisogni temporali e spirituali dei popoli in sulla fine del dodicesimo secolo, grande doveva essere la virtù di Francesco, a cui fu affidata la missione di sovvenire ad essi, disperdere i nemici della Chiesa, e ricondurre i figli della Fede sulla via della verità, della rettitudine e della giustizia.

Se vuoi essere perfetto, disse il Divino Maestro, *va, vendi quello che hai e dallo ai poveri*; e Francesco, che del precetto divino ha fatto la sua bandiera, si spoglia d'ogni suo bene, e, *tutto serafico in ardore*, sorge siccome gigante a correre la sua via. Ben lo riconobbe il Supremo Gerarca per l'uomo intraveduto in sogno, che faceva puntello della persona alla crollante basilica lateranese, e, ispirato da Dio, potè dire: — *Questi è Colui che col suo sodalizio sosterrà la Casa del Signore*.

Ed è qui che volevo giungere; da qui prendo le mosse, e di qui attinge piena luce il mio pensiero, e la dimostrazione quindi del mio argomento.

No, io non vi dirò delle virtù eroiche praticate dal nostro santo, non dei prodigi compiuti, non del

suo ritiro fra le asprezze dell'Alvernia, non del martirio delle Stimate che implorò e ottenne dal Crocifisso Signore, non del gaudio di cielo che la sua anima rapita pregustò fin sopra la terra, non della gloria che s'ebbe da Dio, non dell'onore che gli tributò il mondo. L'opera da lui compiuta, quella che gli volle affidare Iddio per confermare la continuità dell'assistenza soprannaturale alla divina Sposa del Nazareno, quella, dico, forma il vanto più bello, più grande e più pieno di Francesco; quella sola io volli mostrarvi che tutte le altre comprende, ed è appunto la istituzione della Grande Famiglia Serafica, che abbraccia i tre grandi rami dei Frati Minori, delle Suore Francescane e dei Terziarii.

La Casa di Dio minaccia rovina, a Francesco è affidata la missione di sostenerla e ripararla, e questo Grande crea una compagna di operai del pensiero e dell'azione, e detta loro una legge inarivabile, monumento imperituro di sapienza, che sfidando i secoli formerà la meraviglia dei più tardi nepoti.

Rovine di vario genere crescevano e s'accumulavano nella Casa di Dio, rovine rispondenti alle varie manifestazioni della vita nella famiglia e nella società. Falsati o messi in non cale i sani principii etici che, informando le azioni umane, ne determinano il giusto valore, e, regolando i vicendevoli rapporti fra gli uomini, formano la base e il fondamento dell'esistenza sociale; virtù e vizio si confondevano in un concetto solo e si scambiavano nella pratica, smarrita la chiara nozione dei loro caratteri differenziali assolutamente opposti, pervertendo così il senso della legge morale, e generando eccessi e di-

fetti nei diritti e nei doveri. Traviate le menti, corrotti i cuori, tutto andava a fascio, tutto precipitava giù giù per la china lubrica e disastrosa delle più basse e miserande degenerazioni.

Come riparare a tanto danno? come opporre un argine a tanta rovina e ricondurre pensiero e sentimento sulle luminose vette della vera sapienza e della virtù intemerata e forte?

All'attaccamento ostinato per tutto ciò che soddisfa i sensi, la carne e le passioni, era necessario opporre la rinuncia completa e assoluta a tutti i beni della terra, alla propria volontà, a se stesso; ai vaneggiamenti, ai delirj, alle aberrazioni dei popoli perduti dietro le funeste e ingannevoli lusinghe del male inorpellato, bisognava rispondere con l'esempio d'una vita intenta solo al bene, vero e proprio, con la pratica della più alta morale, con opere informate strettamente ai più sublimi precetti evangelici; innanzi agli occhi abbacinati delle plebi doveva balenare e rifulgere chiara e irresistibile la luce d'una perfezione sovrumana, che facendo obliare la terra sollevasse al cielo.

E Francesco si leva in mezzo alle rovine del suo tempo, quasi una visione paradisiaca; si leva, assorgendo ben presto ad altezze vertiginose nelle ascensioni perenni dello spirito che tende alla sua vera patria; si leva, e dalle orme che stampa sul suo cammino germogliano i fiori più belli di virtù e santità, crescono e allargano i rami piante meravigliose, all'ombra delle quali accorrono le genti affaticate e stanche dalla menzogna e dal vizio, ansiose e anelanti di pace, di speranze e d'ideali.

Mentre nella Spagna S. Domenico Gusmano istituiva l'ordine dei Frati Predicatori, e sfolgorava l'idra albigese; in Italia il Poverello d'Assisi, con l'esercizio delle più sublimi virtù, con la forza prepotente dell'esempio, operava la rigenerazione morale del popolo traviato e abbruttito, adunando intorno a sè la invitta falange francescana, che nella povertà, nella preghiera e in ogni sorta di mortificazioni si temprava all'apostolato, per correre il mondo banditrice dell'Evangelo di Cristo con la parola e con le opere.

Confusi i tristi e malvagi figli dell'errore, seguaci di Satana, innanzi alle virtù di Francesco, allo zelo che spiega per la salvezza delle anime, si fa la luce nelle menti, si schiudono i cuori ai puri e miti sensi dell'amore cristiano, e tornano i figli al seno della madre, tornano al mistico Ovilite tante e tante pecorelle smarrite, e dall'alto della Croce scende la misericordia dell'umanato Signore e tutti accoglie e stringe nell'amplesso del perdono. Italia, Francia, Olanda, Spagna e fin la Corte del Soldano, videro e ammirarono in tutto lo splendore del trionfo questo insolito Duce d'una milizia nuova, cui sole armi erano e sono — *Povertà — Castità — Obbedienza* —, riunite dal vincolo indissolubile dell'amore di Dio e del prossimo; cui solo fine nella lotta era ed è la gloria di Dio e della Chiesa, la salute eterna di tutti gli uomini fratelli. Dietro al figlio di Pietro Bernardone *il venerabile Bernardo* si scalzò primo,.... *scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro* (1), e cresce poi tanto *la gente poverella*, che l'opera del

(1) Paradiso, XI.

grande Servo di Dio non conosce più barriere di tempo o di luogo, ma penetrando da per tutto porta nella reggia e nel tugurio, nella famiglia e nella società, in ogni classe, in tutte le appartenenze della vita, lo spirito rigeneratore della legge evangelica, che purifica e santifica le creature, sublimandole fino a Dio.

Udite miracolo novo e consolante.

Ecco tutta una gente, cui unica ricchezza è un rozzo sacco per veste, stretta ai lombi da una funicella; son tanti corpi informati da un'anima sola; son principi e sovrani, nobili e plebei, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, *fatti tutti a sembianza di un solo*, del loro Padre Francesco, tutti eguali, tutti fratelli. Hanno per patria il mondo, per amici e parenti l'umanità intera. Son essi che passano le notti al capezzale dei morenti, corrono nei campi a raccogliere l'estremo sospiro del colpito dalla sventura, portano un raggio di speranza e di conforto nella squallida dimora della miseria e del dolore. Mirateli valicare i monti, varcare i mari, approdare ai lidi più lontani, inoltrarsi nelle più remote contrade e guadagnare anime al cielo: seguiteli mentre instancabili si aggirano nelle corsie degli ospedali, negli andirivieni dei lazzeretti, nei campi di battaglia: raggiungeteli fra gli ardori del deserto e i geli perpetui, mentre dividono col misero e col viandante il pane della carità, o si spogliano del sajo per ricoprirne gli omeri dell'assiderato fratello. Venite, venite dove la barbarie infedele e la ferocia dei tiranni contrastano il cammino alla verità, e vedete come serenamente, eroicamente essi sfidano i tormenti, le sofferenze più atroci, le tortu-

re inaudite della più raffinata crudeltà; e più grandi del legionario che cade mandando a Roma l'ultimo pensiero e l'estremo saluto, più forti del gladiatore che morde la polvere salutando Cesare, essi muoiono per un ideale di giustizia e di Carità, muoiono, sublimi eroi, perdonando e benedicendo.

Iddio vuol soccorrere la sua Chiesa e manda Francesco; Francesco vuol riparare i guasti che il nemico infernale ha fatto nella Casa del Signore e manda in mezzo ai popoli i suoi figli, i Frati Minori; manda Antonio e manda Bonaventura, manda Bernardino e manda Giovanni da Capestrano, fulgida gemma dell'Abruzzo Aquilano, manda cento e mille altri che perpetueranno l'opera sua attraverso i secoli più lontani.

E dove lascio voi, Figlie del second'Ordine, eroiche compagne della Vergine Chiara, voi che nel giardino della purità germogliaste sì da spandere nel mondo il soavissimo profumo della più alta e difficile virtù, e, rispecchiando le bellezze ineffabili del cielo, offriste a vedere agli uomini attoniti schiere di angeli sorvolanti sopra il fango della terra, senza riportarne macula alcuna ?!

Dove lascio voi, militi gloriosi della Terza legione, che ispirandovi all'esempio del vostro Gran Padre, predicandone i mirabili insegnamenti, santificate la società e la famiglia, dimostrando come la virtù possa riflettere egualmente bella nel silenzio di un oscuro tugurio e fra gli splendori della reggia sopra i più alti troni ?! Dove mai dunque lascio voi che rispondete ai nomi venerati e grandi di una Rosa da Viterbo, un Ludovico di Francia, un Lucchesio, una Margherita da Cortona, una Elisabetta d'Ungheria,

un' Angela Merici ?! Voi, che siete là a dimostrare come l'opera di Francesco, uscendo fuori del Chiostro, tocca ogni ordine sociale, portandovi un'onda generosa di energie nuove, tutto rinnovellando, tutto ridestando ad una vita migliore, avviando l'umanità balda e fidente sui floridi sentieri delle speranze immortali ?!

E il miracolo si compie, la verità della divina promessa, *portae inferi non prevalebunt*, trova un'altra splendida conferma nelle vittorie di Francesco; la Chiesa trionfa nelle virtù del suo Santo; le fatidiche parole del Grande Innocenzo si avverano, il Sodalizio Francescano forma il baluardo inespugnabile della Casa di Dio.

*
* *

Mutano i tempi, passano le generazioni degli uomini, ma sta in eterno la parola di Dio: *In aeternum, Domine, verbum tuum* (1). Le condizioni morali e materiali dei popoli progrediscono e cadono, ma nel loro cammino ascendente seguono sempre la via tracciata dalla Provvidenza, nella loro discesa vertiginosa vanno sempre incontro a una volontà superiore, che nel punto della estrema rovina le ferma, le riordina, le avvia nuovamente in alto, verso le vette sublimi dove arridono consolanti tutti i più grandi ideali dei destini umani.

In questo principio di secolo non meno spietata dell'usato, non meno crudele è la guerra che si move alla Sposa divina del Nazareno; non meno

(1) Ps. 118 - v. 89.

micidiale è il veleno che infesta la vita intellettuale delle nazioni; non meno tempestose imperversano le più turpi passioni, insidiando in mille modi e in mille guise alla prosperità sociale, alla salute delle anime. E i nemici della verità e della fede levano alta la voce contro i chiostri, dicendoli scuole di corruzione e di egoismo, e fanno leggi dirette a disperdere le famiglie religiose, come contrarie all'ordine, al progresso, al benessere sociale. Oggi si vorrebbero deserti i chiostri; dove palpitò per lunghi secoli di barbarie la vita del pensiero, e fu tenuto desto il fuoco sacro della scienza, che nei nuovi tempi doveva divampare e sulle ali del genio assorgere alle più alte speculazioni, dando la chiave di tanti problemi, schiudendo il campo sconfinato delle più meravigliose scoperte. Oggi si vorrebbero disperse quelle invitte legioni che nel silenzio, nella preghiera e nel lavoro prepararono la moderna civiltà, e in ogni luogo e in ogni tempo furono maestri di sapienza e di abnegazione, esempi di virtù e d'eroismo.

Oggi nel chiosstro e nei religiosi si mira a colpire la Chiesa in una delle sue parti più vitali; e oggi io mi domando con un dotto Prelato vivente, se « davvero il nembo turbinoso che s'è addensato sulle nazioni e sull'Italia nostra porti nelle sue nere volute la morte, e la Fede debba finir presto d'irradiare le sue languide e crepuscolari scintille » (1). No, no, rispondo col cuore in festa, come l'insigne Pastore, no, « ed è cieco chi non veda, per dentro le nere volute del nembo, la luce na-

(1) Mons. M. Palladino, novello Vescovo d'Ischia.

scosta, desiosa d'irrompere, che nell'ora segnata da Dio, rifeconderà la pianta divina della speranza ».

Ed io mi domando ancora, se quell'ora non sia giunta, quell'ora segnata in cui la divina Omnipotenza trarrà dalle tenebre la luce.

Tutto lo dice, tutto lo grida intorno, che l'alba del ventesimo secolo è foriera di trionfi e di glorie per la cristianità; e lo proclama altamente da Roma l'augusto e bianco Veglio, innanzi a cui fugge pavida la morte, e il suo verbo infallibile è *luce intellettuale piena d'amore*, (1) che squarciando le ombre mostra che Gesù Cristo è sempre vivo e vero, che la sua Chiesa avanza, avanza sempre, stende le sue candide tende, allarga il remeggio delle sue ali. E la voce del Pontefice Leone si ripercote echeggiando dall'uno estremo all'altro d'Italia, va oltre i monti, passa gli oceani, giunge ai più lontani confini del mondo cattolico, e, illuminando le menti, scaldando i cuori, promove il ritorno universale a Gesù Cristo, Re dei secoli, Via, Verità e Vita.

Sì, l'ora è giunta in cui le sorti dell'umanità riprenderanno la vera via ascendente, la Chiesa risplenderà di novella e più vivida luce, l'opera salutare di Dio, vegliante sopra i destini dell'universo, si manifesterà in mezzo alle genti. La storia del cristianesimo insegna, che la mistica Sposa del Salvatore trionfa sempre dei suoi nemici, e dalle lotte esce più bella, più forte e più temuta. Contro tutte le insidie dell'inferno sta la divina promessa, *portae inferi non prevalebunt*; — contro il funesto andare delle cose e degli uomini sta la mano della

(1) Parad. c. XXX.

Provvidenza, che atterra e suscita, che affanna e che consola; sta l'opera dei santi, e, non ultima certo, sta l'opera di Francesco, la Famiglia Serafica.

Signori, la morte per i grandi è principio d'immortalità anche sulla terra. L'Angelo della Fede distende l'ala immacolata sulle loro tombe, a cui traggono le generazioni come a fari luminosi, mostranti il cammino fra le tempeste della vita. E quando i tempi precipitano verso il male, quando il naufragio sembra inevitabile, quell'Angelo tutelare scoperchia quegli avelli gloriosi, ove arde perenne la fiaccola della Carità, e da quelle ceneri incorrotte si leva il grido del passato, che è il monito dell'avvenire.

Invano cresce la furia degli orgogliosi figli del secolo tristo, inneggianti a Satana; invano l'onda pagana della immoralità e della menzogna flagella i fianchi della Barca di Piero e corre a sfondare le porte dei chiostri, invano l'invidia e la calunnia, strette ad un patto esecrando, studiano nell'ombra e nella vergogna le arti infami per rompere le file serrate dei soldati di Cristo, disperdere le famiglie religiose. Ditelo voi, cittadini di Celano, ditelo voi, che vedeste in questo tempio l'abominio della desolazione, ditelo se a lungo andare non trionfi la giustizia di Dio e si disperda come fumo il consiglio degli empj; ditelo voi, che oggi qui vi adunate, piena l'anima di santa letizia, e vi prostrate innanzi all'ara del Patriarca S. Francesco, il quale se per poco parve allontanarsi, fu solo per tornarvi innanzi redimito di nuova e più fulgida luce. Ben lo dissi, e lo ripeto, S. Maria in Valverde è oggi il vostro vanto, il vostro decoro, la

vostra gloria. Qui la salvezza nel presente, qui la più dolce speranza del futuro.

E voi tutti che nel vostro Padre e Maestro foste destinati dalla Provvidenza a vegliare a guardia della Casa di Dio, a ripararne i guasti e le rovine, voi, che raccoglieste un'eredità gloriosa, di questa dovete mostrarvi degni, dovete rinverdire gli allori di sette secoli, dovete ispirarvi al Vostro capo, emulare i più grandi vostri confratelli. A voi guarda trepidante e speranzoso il secolo che sorge, da voi molto, ma molto aspettano la Chiesa, la patria, i popoli. Levatevi nella notte che pesa profonda, Madian empia e proterva attende al varco; levatevi e avanti con le fiaccole in pugno: il Gedeone d'Assisi vi guida. Riviva in voi, nobilissima progenie, lo spirito avito; trionfi in voi e per voi la verità e la virtù sull'errore e sul vizio; come sempre, dalla solitudine dei vostri ritiri, dai chiostri, odiati perchè troppo benemeriti della Fede, della scienza e della Carità, si diffonda in mezzo al civile consorzio quella vena di acqua viva che rigenerò la vita del decimoterzo secolo, e col Grande Innocenzo ripeta il grande Leone, rimirando al sodalizio francescano: Questi sono ben coloro che sosterranno la Chiesa di Dio.

E tu gran Padre,

..... la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe (1),

se indegno della tua virtù è l'umile omaggio nostro, non poco è l'amore che a te ne stringe,

(1) Parad. c. XI.

grande è la fede e la divozione con cui ci prostriamo innanzi al tuo trono; tu ascolta perciò la nostra preghiera, e per Te l'accolga e l'esaudisca Iddio. Non poche son le rovine nella Casa del tuo Signore, il nemico infernale raddoppia le forze nell'assalto, e memore delle tue vittorie antiche, corre tumido d'ira e di superbia alla riscossa contro le tue schiere. Tu li sostieni i tuoi figli nell'aspra guerra, tu moltiplica il loro vigore, tu li proteggi. *Carità* fu la tua bandiera, e intorno a questo antico, glorioso vessillo si stringe e pugna la tua fida milizia: perchè mai dovrebbe mancare il trionfo? Oh! sorga, sorga presto il giorno lieto e sereno della vittoria, sorga a ridonare la pace alla Chiesa, la salute e la prosperità ai popoli, sorga, e al nemico umiliato e vinto tu, esaltando le glorie e le bellezze della Casa del tuo Signore, mostrando la dolce letizia che anche sopra la terra fa beati gli uomini intenti a seguire la virtù ed operare il bene, additando i tuoi chiostri popolati e fiorenti, tu lo ripeti altamente innanzi all'universo intero: — *Portae inferi non prevalebunt.* E così sia.

R. PROCURA.
960,903